

VICARIATO DI "SAN SEBASTIANO"
BARCELLONA P.G. (ME)

ITINERARIO DI FORMAZIONE
PER LA VITA CRISTIANA

Anno 2017

**“CAMMINIAMO, FAMIGLIE,
CONTINUIAMO A CAMMINARE!”**

2.

p. Alberto Neglia ocarm

«QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA» (Gv 2,5)

Lectio divina sulle Nozze di Cana (Gv 2.1-11)



SALONE PARROCCHIALE BASILICA S. SEBASTIANO

BARCELLONA P.G. (ME) 2017

1. Il contesto di Gv 2,1-11

È un brano molto conosciuto e commentato oggi, ma anche dai Padri della Chiesa.

La preoccupazione di Giovanni è certamente cristologica e messianica. L'evangelista raggruppa i primi episodi del ministero pubblico di Cristo in una *settimana*:

- Il primo giorno è riportata la testimonianza del Battista (Gv 1,19-28).
- Il secondo giorno è descritta l'indicazione del Messia come l'agnello di Dio (Gv 1,29-34).
- Il terzo giorno è narrata la vocazione dei primi discepoli (Gv 1,35-42).
- Il quarto giorno abbiamo la chiamata di Filippo e Natanaele (Gv 1,43-51).

“Tre giorni dopo” viene tradotto Gv 2,1, di per sé vuol dire “domani l'altro”, quindi sarebbe il *sesto* giorno. Teniamo presente che il sesto giorno è il giorno della creazione dell'uomo.

Nel sesto giorno Gesù pone come *inizio* dei segni, il segno del vino: «Manifestò la sua gloria e i suoi discepoli cedettero in lui» (Gv 2,12).

2. Lettura del testo

Il testo è molto denso, mi fermo ad evidenziare alcuni elementi che sembrano più significativi ai fini della nostra meditazione.

Gv 2,1 «Tre giorni dopo» (ovviamente la preoccupazione non è cronologica richiama i grandi eventi della storia della salvezza): siamo di per sé al sesto e richiama, come abbiamo detto, la creazione dell'uomo, ma la dizione “terzo giorno” richiama anche Es 19,11: la preparazione dell'alleanza: «Si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo». Quindi è il giorno della teofania e del dono della Torah.

Il terzo giorno richiama anche il giorno della resurrezione.

«Ci fu uno spozalizio...», festa di “nozze” (il termine “nozze” viene detto due volte). Il tema delle nozze costituisce il simbolo fondamentale della pericope.

Nella Bibbia le nozze sono simbolo dell'alleanza messianica. L'unione sponsale è il simbolo più alto dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Nella Bibbia lo sposo è Dio: Ger 31,3, per esempio dice: «Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (cf. anche Os 2,1-9; Is 54,8). Il rapporto tra uomo e donna è il “grande mistero” (Ef 5,32) che rappresenta quello tra Dio e il suo popolo Os 2,16-25; Is 54,1-10; Ez 16,1ss., il Cantico dei cantici, in questo orizzonte, è l'apice della rivelazione biblica. Canta il nostro rapporto con Dio, iniziando con una richiesta inverosimile, da capogiro, ardimentosa: «Mi baci con i baci della sua bocca...». E poi è tutto una ricerca d'amore tra Dio e l'uomo.

Siamo a Cana, richiama il verbo *qanah* (= acquistare) c'è allora una allusione al popolo che Dio si è acquistato. Popolo acquistato, ma popolo che trascura l'alleanza. I profeti denunciano il tradimento. Nel brano che segue Gesù denuncia che il tempio è diventato un supermercato del religioso.

Quello che stupisce in questo brano è che non viene detto niente degli sposi. A livello narrativo si ha l'impressione che sia Gesù che *funziona qui come lo sposo* delle nozze, infatti è Gesù che *conserva*, offre il vino buono, bello “fino ad ora”. Più tardi G. Battista ci dirà esplicitamente che Gesù è lo sposo e lui è solo “l'amico dello sposo” (Gv 3,29). E alcuni indizi ci permettono di dire che “la madre di Gesù” (ma anche i discepoli di Gesù), *funziona qui come la sposa fedele*, al v. 12 si fanno discepoli e scendono con Gesù a Cafarnao.

Per questo i padri della chiesa hanno interpretato queste nozze nella prospettiva dello spozalizio applicato a Cristo vero sposo, della Nuova Alleanza, dell'umanità, della chiesa, della famiglia, chiesa domestica.

«C'era la madre di Gesù»: la Madre poi chiamata “donna”: è il simbolo della Figlia di Sion, è Israele fedele, è lì fa parte del popolo e delle nozze.

Gv 2,2: Anche Gesù è invitato, chiamato (si tratta di un passivo divino). Gesù entra da protagonista nel suo giorno, entra nelle nozze del popolo, nell'alleanza del popolo.

Gv 2,3: «Venuto a mancare il vino...delle nozze». Il vino delle nozze è simbolo di gioia, ma soprattutto dell'amore fra lo sposo e la sposa.

Il Cantico dei cantici, dove ripetutamente ritorna il simbolo del vino, appunto come simbolo dell'amore, diviene il commento per eccellenza al racconto del vino della nuova alleanza: «Mi baci con i baci della sua bocca! Sì le tue tenerezze sono più dolci del vino» (Cant 1,1.4; 7,10; 8,2).

Il riferimento al vino come simbolo dell'amore permette allora di interpretare il "non hanno più vino", della Madre di Gesù come sua presa di coscienza che coloro di cui essa fa parte non hanno più amore.

Nel TARGUM e negli scritti rabbinici, poi il vino è uno dei simboli preferiti per indicare la Torah. E quindi è come se dicesse: non hanno più Torah. O meglio la Torah c'è, (le sei giare di pietra, non di terracotta, la rappresentano), ma è come se fosse stata svuotata dall'interno (sono sei e non sette, il segno dell'imperfezione), è rimasto come fatto formale.

Gv 2,4: "Cosa a me e a te, donna?...". Lasciamo agli esegeti l'interpretazione di questa frase, qui desidero sottolineare: nel brano Maria è chiamata "madre" di Gesù (2,1.3.5). La dignità di Maria è strettamente connessa con la maternità nei confronti di Gesù.

Qui è chiamata "donna". Questo appellativo Gesù lo userà ancora nei riguardi di Maria-madre in Gv 19,26. Simbolo di Israele fedele.

Chiamerà ancora "donna":

in Gv 4,21 la Samaritana: simbolo di Israele/sposa adultera che torna allo sposo;

in Gv 20,15 Maria Maddalena: simbolo della comunità/sposa della nuova alleanza, che formerà con Gesù la nuova umanità coppia primordiale dell'orto/giardino.

Quindi qui Maria passa dalla condizione di madre alla condizione di "donna", cioè donna sposa, simbolo di Israele che ha piena consapevolezza del suo rapporto di alleanza con Dio e che si preoccupa del fatto che all'interno del rapporto non c'è più vino, non c'è più amore, non c'è più Torah.

Gv 2,4b: "Non è ancora giunta la mia ora...". L'Ora di Gesù è quella indicata in Gv 13,1.

Il rapporto sponsale non si può ancora completamente ristabilire, restaurare perché non è ancora arrivata la sua Ora.

Il riferimento ovviamente è anche al Calvario ove Maria, la madre è chiamata di nuovo "donna" (Gv 19,25-30). Lì sul Calvario, Gesù diventa lo sposo concretamente presente nella storia e Maria la sposa che sul Calvario si congiunge allo sposo, generando il nuovo figlio: «Donna ecco il tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco tua madre».

Gv 2,5: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". È l'unica parola di Maria rivolta agli uomini in tutto il Vangelo di Giovanni, anzi in tutto il NT, e sintetizza molto bene il messaggio di Maria per noi: Avere la stessa disponibilità avuta da lei nei confronti della parola di Gesù e della parola di Dio.

Maria ripropone qui l'impegno di Israele al Sinai: «Tutto quello che il Signore dirà, noi lo faremo, noi lo eseguiremo» (Es 19,8; 24,3).

Gv 2,6: "Vi erano là sei anfore di pietre per la purificazione rituale dei Giudei...". Le giare sono di pietra, forse interrate. L'evangelista probabilmente ci vuole ricordare che anche le tavole della legge erano di pietra (Es 24,12). Sono sei, richiamo ai giorni della creazione. Quindi si è chiamati a mettere insieme l'Esodo con le tavole della Legge/Alleanza, ma anche la creazione.

Ciò che sta per succedere è strettamente connesso con la creazione e con l'esodo.

Le anfore sono presenti per la purificazione (Levitico), e allora il testo va letto alla luce di Ez 36,26: «Toglierò da voi il cuore di pietra e vi porrò un cuore di carne».

L'alleanza scolpita sulle tavole di pietra dovrà essere impressa nel cuore. È la visione di Ezechiele, ma anche quella di Geremia sulla nuova alleanza: «Verranno giorni... nei quali con la casa di Israele... concluderò una alleanza nuova... Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore» (Ger 31,31.33).

Forse di questa nuova alleanza vuole renderci coscienti, Giovanni, in questo brano evangelico.

Gv 2,7: "Riempite le anfore di acqua...". Grazie all'obbedienza le cisterne vuote si trasformano in pozzi d'acqua viva che zampilla fino a traboccare. Le anfore vuote, le cisterne screpolate sono le prime da essere rinnovate, trasformate in pozzi, dai quali trabocca acqua viva, a cui ora i servi dovranno attingere.

Il riferimento alla Torah come pozzo d'acqua viva è esplicito.

Dunque non una contrapposizione, non una sostituzione, ma un invito a ritornare a quella stessa Torah, fonte d'acqua viva, che era stata data ad Israele da Mosè.

L'invito di Gesù non è dunque di sostituire, ma di vivificare, di rinnovare il rapporto antico: "Non sono venuto ad abolire, ma a compiere la legge antica". Nella tradizione ebraica ci sono due modi per portare a compimento, o aggiungendo una nuova spiegazione al testo, o proponendo col proprio vissuto la realizzazione del testo, la fedeltà di Dio.

I servitori sono invitati a recuperare un rapporto vivo con la Torah, a partire dal quale passare dal cuore di pietra al cuore di carne. È all'interno di questo tipo di invito che si pone la novità dello Spirito donato dal Signore. È proprio quando succede: nel momento stesso in cui l'acqua, sorgiva ormai, dalle anfore viene attinta e portata al maestro di tavola, l'acqua viene riconosciuta vino di altissima qualità, vino dell'amore. La Torah, ascoltata e assimilata, diventa carezza di Dio più soave del vino, ci rende vino che rallegra il cuore dell'uomo, ci rende amanti. Il racconto non si ferma sul miracolo, ma si concentra sulla gratuità e sulla grandezza del dono, *inizio dei segni*.

Quindi non abolizione dell'antica legge, ma utilizzazione dell'antica legge, rinnovata dall'incontro con lo Sposo-Gesù, che permette di scoprirvi una qualità che nessuno finora aveva potuto intuire. (Cf. Eb 1,1).

Gv 2,10: "Il vino buono". Nella tradizione rabbinica il vino è uno dei simboli preferiti della Torah (Ger 23,9; Pr 9,2.5), per cui il Sinai è la cantina della Torah.

Per cui a Cana il vino è simbolo della parola rivelatrice di Cristo, il suo VANGELO. Parola che per Giovanni si identifica con Gesù stesso.

Allora, il "terzo giorno" di Cana è il parallelo ideale del "terzo giorno" del Sinai. Come Dio manifestò la sua gloria donando la Torah, così a Cana, Gesù manifestò la sua gloria donando il vino buono/bello simbolo del suo lieto annuncio.

Sempre in ordine al vino, Gesù in Giovanni si dirà: "vera vite" (15,1).

Quindi il vino è dono dello sposo Gesù, è il vangelo di salvezza è lo Spirito di Gesù. In questo senso è *l'inizio* (non in senso cronologico) *l'archè* dei segni che avrà il compimento nel mistero pasquale.

3. La presenza di Maria

Il brano ha senz'altro valenza e finalità cristologica. Però è anche vero che il testo ha una notevole valenza mariana. Della "Madre di Gesù" si parla all'inizio e alla fine (Gv 2,1.12), c'è quindi una inclusione tematica. Questa inclusione mette in risalto l'importanza di Maria all'inizio dei segni operati dal Figlio.

Il titolo Madre ritorna ancora nei vv. 3.5, e il titolo *donna* nel v. 4. Quale è il ruolo di Maria *madre, donna*?

a) Maria vede l'insieme: la contemplativa

Nel racconto evangelico, tutti hanno qualcosa da fare, soltanto Maria vede l'insieme e comprende che cosa di essenziale sta succedendo e che cosa di essenziale sta mancando. Questo è lo spirito contemplativo di Maria, il suo dono della sintesi, la capacità di attendere alle cose piccole, particolari.

Il dono della sintesi è tipicamente femminile: saper vedere il punto focale con l'intelligenza del cuore e non attraverso il ragionamento o l'analisi immediata e puntuale di tutti gli elementi.

Maria percepisce il gemito inespresso del mondo e lo esprime semplicemente: «Non hanno più vino». Tutto questo è possibile perché lei è la creatura che ascolta e medita. Nel vangelo di Luca viene detto che «custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19.51).

Credo che sia importante coltivare nella chiesa, nelle famiglie, pur nelle singole incombenze, lo sguardo d'insieme, contemplativo in modo da riuscire a cogliere con amore i momenti difficili, delicati e darvi voce, provvedervi con discrezione ed efficacia. Questo meraviglioso dono contemplativo dovrebbe desiderarlo ogni fedele nella comunità cristiana e la moglie, il marito, ma anche i figli, nella famiglia: non è la perizia, la destrezza nel fare questo o quello, ma è una percezione complessiva, che sa cogliere e conservare il senso del tutto.

Il dono contemplativo è qualcosa di indefinibile, che dà unità, gusto, sapore, consistenza all'insieme della Chiesa e della chiesa domestica.

È il dono di Maria e, se venisse a mancare la chiesa, ma anche la famiglia rischierebbe di diventare una società di esperti, dove ciascuno porta avanti la sua visione particolare, magari litigando con altri e proprio in nome della sua perizia.

b) Maria si coinvolge

Per Maria dire: “Non hanno più vino” significa “non abbiamo più vino”, significa farsi tutt’uno con quella povera gente. Maria non guarda nessuno dall’alto in basso, ma dal basso ama i fratelli. È questa la chiave per qualsiasi evangelizzazione: diventare testimoni, soprattutto nella famiglia, di un amore che ci ha raggiunti nella nostra fragilità.

Certo in quelle nozze apparentemente non manca l’essenziale, manca il vino, in effetti manca quel non so che di gioia, entusiasmo, nella comunità familiare che viene dalla Parola assimilata. È quello che a volte manca nelle comunità cristiane e nelle famiglie che pure funzionano e sono efficienti: si portano avanti tante attività. Eppure manca ciò che è rappresentato dal vino: il lieto annunzio. Manca il vangelo di Gesù.

Scoprire che, purtroppo, Dio non è presente nel nostro attivismo, è una grazia. Maria ci aiuterà a scoprire ciò che manca, non per accusare o per recriminare, ma per soffrire e per amare.

L’evangelista ripete per tre volte “vino buono/bello”. Ci può essere un vino genuino e non buono, sia per la qualità dell’uva, sia per la poca cura nel prepararlo. Gesù vuole il vino buono, fatto della ricchezza che deriva da tutto il complesso delle uve, del sole, del calore, del terreno, della preparazione, del travaso. Lo vuole sia per la nostra vita, sia per la pienezza delle nostre comunità.

Il vino buono che Gesù vuole è anche l’irradiarsi di carismi, di vivacità e di prontezza al servizio espresso da tutti i battezzati nella chiesa. Il vino di Gesù a Cana è senza misura, abbondante: sei giare piene...

La nostra vita spirituale, forse segnata dall’aridità o dalla fatica, nella sua interiorità deve essere vino sprizzante, sovrabbondanza di Spirito che ci nutre di giorno e di notte, senza mai abbandonarci: non può essere il fondo di un bicchiere che appena serve a dissetare.

c) Maria è intrepida: la parresia

Gesù non dice che provvederà, ma Maria dice ai servi: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. L’espressione ha riferimento al patto del Sinai, Es 19,8; 24,3: «Tutto quello che il Signore dirà, noi lo faremo, noi lo eseguiremo», ma anche a Gn 41,55-56. Sono infatti le parole pronunciate da faraone: «Andate da Giuseppe e fate quello che vi dirà. La carestia dominava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano»

La figura di Maria è messa sotto la luce dell’uomo che sazia la fame di un intero paese: Maria è colei mediante la quale la potenza di Gesù si manifesta sulla terra per l’intera umanità. Ella è sicura del suo Figlio perché è il Figlio di Dio.

Questa è forse la *speranza/certezza* a cui veniamo meno più facilmente. Magari ci accorgiamo della mancanza del vino, magari ci immedesimiamo un po’ tristemente nella sterilità della nostra vita della nostra comunità, delle nostre realtà familiari.

Non riuscendo tuttavia a passare il “guado della fede”, ci arrestiamo nella considerazione amara della situazione, oppure cerchiamo delle soluzioni inadeguate.

A volte ho l’impressione, ascoltando certe analisi e valutazioni, sulle situazioni sociali e familiari che i rimedi vengono proposti senza convincimento. I rimedi occorrono, è necessario programmare, bisogna fare qualche cosa e però non c’è quella speranza/certezza in Gesù che sola dà forza a tutto il nostro agire. Non crediamo abbastanza, ci manca quel salto di qualità che ci apra a una confidenza, fiducia piena in Cristo Gesù.

Ciascuno di noi può interrogarsi: come posso imitare Maria, lasciando che lo Spirito Santo susciti in me la grazia della sintesi, il dono dell’insieme? Come giungere al coinvolgimento coraggioso e fiducioso di Maria?

La risposta non è semplice perché viene data da tutta una vita evangelica. C’è comunque un mezzo importante, spesso tralasciato, ed è il dare spazio alla contemplazione. Attraverso la lettura sapienziale della Parola lo spirito contemplativo ti arriva come dono e ti rende capace di vedere tutto, come direbbe G. La Pira, dal terrazzo di Dio.

Possiamo avvicinarci a Maria attraverso la lettura orante della Parola di Dio, la lettura della Scrittura nello Spirito Santo.

Si tratta, come Maria, di «custodire tutte queste parole e di meditarle nel cuore» (Lc 2,19.51).

Maria è modello di coinvolgimento, di *parresia* e di contemplazione.

Qui sta il segreto della fecondità delle comunità ecclesiali e delle famiglie: ritornare alla sorgente contemplativa e formare comunità di preghiera e di contemplazione, capaci di proporre a ogni uomo una tale qualità di vita. Comunità capaci di far scoprire alla società il primato del contemplare sul fare, dell'esistere sull'agire, dell'essere sull'avere.

4. Riferimenti biblici per la meditazione personale

Nozze simbolo dell'Alleanza messianica: Os 2, 16-25; Ez 16; Is 54,4-8; Is 62,4-5; Ct; Salmo 45.

Vino simbolo dell'amore e dell'alleanza : Ct 2,4; Am 9,13-15; Gl 4,18; Is 25,6; Is 55,1; Pr 9,2.5.